

| **Recensione** | Un'antologia poetica che raccoglie quarantadue autori di ventotto Paesi del Vecchio Continente

«Tempi d'Europa» in quattro stagioni

Claudio Toscani

Un titolo-auspicio questo di «Tempi d'Europa» (edizioni La vita felice, pp. 136, € 15,00), un'antologia poetica che raccoglie quarantadue presenze di ventotto Paesi. Come si legge, del resto, dopo la dotta prefazione di Amedeo Anelli, dalle pagine di «Qualche istruzione per l'uso» dei curatori Lino Angiuli e Milica Marinkovic: il primo, poeta e saggista di fertile dedizione etno-antropologica ai linguaggi minoritari del nostro Mezzogiorno; l'altra, filologa e linguista, traduttrice in e da diverse lingue. Dicono: «L'Europa non è solo la somma dei Paesi che aspirano a costruire una casa comune (...), ma può e deve essere il risultato delle enormi ricchezze che anche la poesia, come attività creativa tra le più importanti e impegnative, ha contribuito ad accumulare attraverso scambi, ricerche, prestiti, incroci, da tempo e costantemente intercorsi tra autori, mentalità, esperienze, scritture, libri».

L'unità politica (dal canto suo instabile e incompiuta attorno ai problemi della moneta unica e d'una legislazione condivisa), una volta raggiunta e magari pure sigillata, non basterebbe comunque a fare del Continente europeo un punto fermo per le popolazioni dell'umanità prossimo-ventura, se non soccorressero quei tesori di arte, letteratura, poesia, o tutte quelle tradizioni storiche e umanistico-culturali di cui i Paesi aderenti all'Unione sono oggi singolarmente ricchi, ma non ancora specularmente solidali.

Nell'antologia, alle lingue nazionali si affiancano le regionali, o meglio locali. Se è l'italiano il testo a fronte, l'originale è riservato alle lingue ospitate: accanto all'inglese, il gaelico, l'irlandese; col francese, il provenzale, l'occitanico, il corso, il bretone; da noi parlano la lingua ufficiale, ma anche il ladino, il siciliano, il greco-calabrese. E così via. Ma il tema è unico, e a fare, al tempo stesso, da minimo comune multiplo e da massimo comun denominatore sono le quattro stagioni, un intreccio di natura e cultura, di paesaggio e di umanità, di essere e vita. Di cieli e di anime.

La pioggia di James attraversa tutte le stagioni, ma l'antologia apre alla primavera con i versi di Montale, di Lorca, del greco Sachturis e di una poetessa corsa. Farfalle e fiori

sono celebrati in lettone e in gaelico, mentre il sogno dell'inglese Hamburger cede il passo al mitico usignolo di Mistral e a una diapositiva da un bosco lituano. L'estate è una patria fragile, dice la romena Blandiana, mentre sotto il sole maltese è una stagione eterna. E se l'aureo agosto è cantato in vallo, quello gallego è di resina ardente e di immobile fulgore. La danese Christensen sente l'afa meridiana e l'austriaca Bachmann salpa sulla nave del sole, un sole che scintilla tra le biade del ceco Seifert. Infine, l'estate dell'amore: in Occitania e Bretagna.

Sono composizioni pacifiche alla nostra lettura, ma gli autori sono stati spesso impediti di pubblicarle, dissidenti ed emarginati, censurati o rimossi tra storia pubblica e privata: molti Nobel tra loro, parecchi nelle fila delle resistenze locali, quasi tutti feriti da inquietudini esistenziali o sociali.

Ma ecco il silenzioso autunno sloveno, o pieno di frutti secondo l'ungherese Kosztolányi o il neerlandese Van Toorn. «No, non dire alla foglia che si fermi», intima il catalano Llorca, a prolungare l'agonia dei giorni. E gli fanno eco gli uccelli, le fronde e le api slovacche; i colori di ottobre in terra polacca, il rosso, il bronzo e l'oro pallido. L'autunno dei ricordi è croato, irlandese quello dei cigni selvatici immortalati da Yeats, fiammingo tra nebbie, freddo e silenzio, come lo vede la poetessa Droogenbroodt, mentre Carla Spinella, italiana di Calabria, tesse un rimpianto di ritmi grecanici.

Non resta che l'inverno, tra i presagi di neve della tedesca Kirsch, le battenti piogge del Belgio di Maeterlink e i gufi e i lupi dell'Estonia. Poi, alla triste fiaba finnica e a quella ladina, prenatalizia, seguono le notti bianche di Bulgaria, quelle sognanti di Portogallo e quelle gelide di Lussemburgo e di Svezia. Mentre in Grecia la stagione è mite e ancora dona albicocche e melograni.

Di fronte alla poesia, e più ancora alla poesia che onora la natura, tutte le lingue hanno pari dignità, proprio perché dentro la natura ci sono vita e morte, fatica, amore e speranza, possibilità di incontri, occasioni, risposte. La poesia e i poeti hanno per intanto disegnato un continente mentale in continuo movimento, non meno vitale di quello geografico-amministrativo: una patria spirituale e non solo economica, contabile o mercantile.

